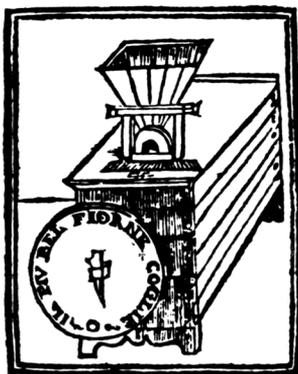


STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA

VOLUME XXXII

STUDI
DI
LESSICOGRAFIA
ITALIANA

A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA
VOLUME XXXII



FIRENZE
LE LETTERE
MMXV

Direttore

Luca Serianni
(Roma)

Comitato di direzione

Federigo Bambi (redattore, Firenze) - Marcello Barbato (Napoli)
Piero Fiorelli (Firenze) - Giovanna Frosini (Siena)
Max Pfister (Saarbrücken) - Wolfgang Schweickard (Saarbrücken)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Gli articoli proposti per la pubblicazione sono sottoposti
al parere vincolante di due revisori anonimi.

ISSN 0392 - 5218

Amministrazione:

Casa Editrice Le Lettere, Via Duca di Calabria 1/1 - 50125 Firenze
e-mail: staff@lelettere.it - www.lelettere.it

Impaginazione: Stefano Rolle

Abbonamenti:

LICOSA - Via Duca di Calabria 1/1 - 50125 Firenze
Tel. 055.64831 - ccp n. 343509 - e-mail: licosa@licosa.com - www.licosa.com

Abbonamento 2015:

SOLO CARTA: Italia € 100,00 - Estero € 115,00

CARTA + WEB: Italia € 120,00 - Estero € 145,00

«AFFOROSI»

Nella parte finale del capitolo XXVII della trecentesca *Cronica* dell'Anonimo romano, in cui è narrata con crudo realismo la morte di Cola di Rienzo, l'autore si sofferma sullo strazio che del cadavere fa il popolo dell'Urbe. Dopo essere stato lasciato appeso per due giorni e una notte, il corpo martoriato del tribuno viene trascinato per ordine dei Colonna fino al campo dell'Austa (ossia allo spazio intorno al Mausoleo di Augusto, corrispondente all'attuale Piazza Augusto Imperatore), dove si radunano gli ebrei romani per accendere un fuoco di cardi secchi e bruciarne il cadavere. E benché l'autore ci informi che il cadavere di Cola «per la moita grassezza da sé ardeva volentieri», gli ebrei, impazienti di vederne il corpo ridotto in polvere, si danno molto da fare per attizzare costantemente il fuoco, com'è descritto nel seguente passo¹:

Staievano là li Iudiei forte affaccennati, afforosi, affociti. Attizzavano li cardi perché ardessi. Così quello cuorpo fu arzo e fu ridotto in polve: non ne rimase cica.

Della terna aggettivale asindetica con cui sono qualificati gli ebrei non pone ovviamente problemi *affaccennati*, e nemmeno *affociti*, che Porta nel glossario chiosa 'colle maniche rimboccate' rimandando alle *Postille al REW* del Farè²: il rinvio sarebbe potuto essere direttamente alla voce 267a del *REW*, cioè *affülcîre*, per la quale Meyer-Lübke, oltre al significato già latino di 'sostenere' (*stützen*), dà anche quello di 'rimbocarsi le maniche' (*die Ärmel zurückschlagen*) che è proprio dell'abr. *affuci* e *affucicà*³. Inoltre Ugolini ricorda opportunamente che i dialetti del Lazio meridionale conoscono il tipo *affòcese* 'adoperarsi con molto zelo per qualcosa' (ad Amaseno e Castro de' Volsci), che con le voci abruzzesi condivide lo stesso etimo

¹ Anonimo romano, *Cronica*, edizione critica a cura di Giuseppe Porta, Milano, Adelphi, 1979, p. 275 (§ 372b).

² Ivi, p. 733, s.v.; Paolo Farè, *Postille italiane al «Romanisches etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto lombardo di scienze e lettere, 1972, § 3554 (*fülcîre*).

³ Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, 3^e Auflage, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1935, § 267a.

ma che, per il significato più generico di ‘affannarsi, essere indaffarato’, meglio si presta al contesto della *Cronica*⁴. Enigmatico è invece *afforosi*, che Porta lascia senza definizione nell’*editio maior* del 1979 e glossa come ‘frenetici’ nella *minor* del 1981, evidentemente deducendo il significato dal contesto⁵. A una soluzione analoga era già arrivato nel 1970 Contini, che in una raccolta antologica di testi letterari delle Origini, all’interno della quale era stata inclusa la morte di Cola, chiosava *afforosi* con ‘solerti’: seguiva però un punto interrogativo, a indicare il valore congetturale dell’interpretazione in assenza di una plausibile base etimologica⁶.

L’unico etimo finora disponibile, infatti, porta lontano dalle accezioni ipotizzate da Contini e Porta. La proposta si deve a Ugolini, che la avanzò per la prima volta in un articolo del 1945 e la ribadì in una nota apparsa pochi anni dopo la pubblicazione delle due edizioni del Porta. Per Ugolini *afforosi* sarebbe affine al fr. *affreux* ‘orribile’, che però è attestato solo a partire dal Quattrocento e pertanto difficilmente può essere la base dell’aggettivo impiegato nella *Cronica*⁷. Ugolini, quindi, pensa a una derivazione indipendente di entrambe le forme «da una base germanica (got.) *aifrs, che ha lasciato alcune tracce in provenzale, in franc[ese] e in ital[iano]»⁸. A riprova della validità della propria ipotesi Ugolini cita due occorrenze di *afforoso* in testi genovesi già notate da Parodi («doi afforoxi serpenti» nel Boezio volgare della prima metà del Quattrocento, «un afforozo limbo» nelle rime di Barnaba Cigala nell’edizione del 1583), nelle quali l’aggettivo ha chiaramente il significato di ‘spaventoso’ e pare quindi corradicale del genov. *affressa* ‘ribrezzo’, anch’esso attestato nel Boezio volgare⁹. Gli *Iudiei afforosi* della *Cronica*, pertanto, sarebbero ‘orribili a vedersi’ oppure ‘spaventosi’, e non ‘frenetici’ né tanto meno ‘solerti’. Accolgono questa spiegazione Pietro Trifone, che commentando la morte di Cola nel suo volume sul Lazio glossa *afforosi* con ‘terribili, ripugnanti’¹⁰; Rossella Mosti, redattrice della voce *afforoso* del *TLIO*, che dà come definizione ‘spaventoso’¹¹; Elda

⁴ Francesco Ugolini, *Intorno a una recente edizione della Cronaca romanesca di Anonimo*, «Contributi di dialettologia umbra», II/6 (1983), pp. 57-109 (p. 63).

⁵ Anonimo romano, *Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, Milano, Adelphi, 1991, p. 198.

⁶ Gianfranco Contini, *Letteratura italiana delle Origini*, Firenze, Sansoni, 1960, p. 980, s.v.

⁷ Francesco Ugolini, *Preliminari al testo critico degli Historiae Romanae Fragmenta*, «Archivio della Deputazione romana di storia patria», LXVIII (1945), pp. 63-74 (p. 72); Id., *Intorno a una recente edizione*, p. 62.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Ernesto Giacomo Parodi, *Studj liguri*, «Archivio glottologico italiano», XV (1899), pp. 1-82 (p. 43).

¹⁰ Pietro Trifone, *Roma e il Lazio*, Torino, Utet, 1992, p. 120 nota.

¹¹ La voce, redatta in data 22.12.1998, è consultabile in rete all’indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>. Ma si dà conto anche della glossa del Porta ‘frenetici’.

Morlicchio, a cui si deve la voce “got. *aifrs” del *LEI*, che tratta l’aggettivo della *Cronica* insieme alle già citate occorrenze genovesi attribuendo loro il significato di ‘orridi, orribili, spaventosi’¹².

In presenza di un etimo plausibile e di riscontri in testi di poco posteriori alla *Cronica*, il caso sembrerebbe chiuso. Tuttavia, diversi elementi inducono a dubitare della ricostruzione di Ugolini e quindi a riaprire il fascicolo, in cerca di una spiegazione migliore. Innanzitutto, colpisce il fatto che le attestazioni di [af’ru:zu] e [af’ru:s], cioè delle forme schiettamente dialettali, si ritrovano in uno spazio geolinguisticamente ben delimitato, ossia la Liguria centro-occidentale (monegasco, brigasco, dialetti di Sassello, Campoligure e Oneglia) e il Piemonte (torinese, monferrino, dialetto di Alessandria)¹³: occorre quindi giustificare come la diffusione dell’aggettivo abbia potuto “saltare” la Liguria orientale, la Toscana e l’Alto Lazio e affermarsi a Roma molto precocemente, persino prima delle attestazioni liguri. C’è poi il problema che tanto il ligure quanto il piemontese conoscono, oltre all’aggettivo, anche la base *af(r)u* (più raramente *afra*) ‘ribrezzo, ripugnanza’, mentre nel romanesco *afforosi* è isolato e **àff(o)ro* non si ritrova né nel dialetto cittadino né nelle parlate contermini¹⁴. A ciò si aggiunge un impedimento formale, cioè non tanto l’epentesi di *o*, che per quanto insolita è comunque documentata nelle voci genovesi, quanto la geminazione di *f*, evidentemente soltanto grafica nel ligure antico e invece nel romanesco anche fonetica (a meno che non si spieghi <ff> per un mero errore di copiatura): le forme dei dialetti nordoccidentali attuali presentano tutte la scempia, sicché la labioddentale intensa dell’*afforosi* della *Cronica* è priva di riscontri e senza giustificazione a livello etimologico, sia che si muova direttamente dalla base germanica sia che si supponga una mediazione del prov. *afre*, come ipotizzato nella voce del *TLIO*. L’ostacolo più grande è però costituito dal contesto in cui *afforosi* compare nella *Cronica*: una terna fortemente allitterante, giacché i tre aggettivi condividono l’intera sillaba iniziale (*afforosi* e *affociti* addirittura le prime due), che per quel che riguarda due elementi su tre, cioè *affaccennati* e *affociti*, è anche sinonimica: possibile mai che un prosatore del calibro dell’Anonimo si sia lasciato scappare l’occasione di far

¹² *Lessico etimologico italiano. Germanismi*, a cura di Elda Morlicchio per incarico di Max Pfister, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, fasc. 1 (vol. I), 2000, p. 14.

¹³ I dati sono tratti dalla voce del *LEI* citata nella nota precedente.

¹⁴ Il toscano, il corso e i dialetti meridionali estremi hanno *afro*, che però è aggettivo con il valore assai distante di ‘aspro, allappante’. Benché il *LEI* consideri queste voci della stessa famiglia dell’it. nordocc. *af(r)u*, non si può escludere una diversa origine dell’aggettivo, come si suppone nel *DEI*, in cui le forme toscane e meridionali vengono derivate dal lat. *afēr* attraverso la locuzione *vinum afrum* ‘vino africano, aggiunto di frutta e di vino [e quindi asprigno]’ (Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-1957, p. 80, s.v. *afro*).

corrispondere al gioco di ripetizioni foniche un'omogeneità anche semantica, inserendo al centro della terna un aggettivo completamente irrelato con gli altri due sul versante del significato?

A noi pare improbabile, tanto più che una soluzione è a portata di mano: diversi dialetti mediani e còrsi conoscono infatti il verbo *affurià*, che ha il significato di 'sollecitare, affrettare'. A Ferentino, ad esempio, *affurià* vale 'spingere, affrettare'¹⁵; a Introdacqua *affurià* è usato con l'accezione di 'sollecitare a fare in fretta'¹⁶; infine nel còrso settentrionale il riflessivo *affuriassi* vuol dire 'affrettarsi'¹⁷. In tutti questi dialetti, inoltre, il participio passato del verbo viene impiegato con il valore di 'indaffarato' o 'affrettato, frettoloso' (cfr. a Ferentino *stéva tuttu affuriatu* 'era molto indaffarato' e a Introdacqua *lu raù nən va affuriatə* 'il ragù non va cotto in fretta', cioè 'va cotto a fuoco lento'). *Affurià* è chiaramente un parasintetico derivato da FÜRIA, nell'accezione di 'frenesia, smania' che è sopravvissuta anche nel tosc. *foia* 'eccitazione (per lo più sessuale)': con il significato di 'fretta' la voce è attestata in diverse parlate della Toscana, della Corsica e dell'Italia centromeridionale, dove si presenta generalmente nell'esito dritto *furial-ə*¹⁸. Esiste però uno sviluppo semidotto *foriə* presente in diversi centri dell'Abruzzo (*fōriə* a Introdacqua e a Manoppello, *fōriə* a Castelli), la cui diffusione a macchia di leopardo è indice di arcaicità e anche, probabilmente, di una più ampia estensione nel Medioevo¹⁹. Lo stesso sviluppo si ritrova a Introdacqua nella flessione del parasintetico, le cui forme rizotoniche hanno /o/, come mostrano i due esempi portati da Giammarco *affórəjə la pəštə* 'cuoci in fretta la pasta' e *affórəjətə* 'fa' in fretta'²⁰.

Non è allora implausibile che anche il romanesco antico conoscesse le parole *fōria* 'fretta' e *afforiare* 'mettere fretta, sollecitare', quest'ultima con /o/ conservata data la scarsa propensione del volgare capitolino all'innalzamento delle vocali protoniche e intertoniche²¹, e che dal parasintetico sia

¹⁵ Cesare Bianchi, *Saggio di un dizionario "etimologico" del dialetto di Ferentino*, Roma, Tipolitograf Roma, 1982, p. 15, s.v.

¹⁶ Ernesto Giammarco, *Dizionario abruzzese e molisano*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1968, vol. I, p. 83, s.v.

¹⁷ Francesco Domenico Falcucci, *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*, Cagliari, Società storica sarda, 1915, p. 37, s.v.

¹⁸ Per le singole forme e la loro distribuzione si veda la carta VIII.1606 dell' AIS (Karl Jaberg Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier & Co., 1928-1940): «[...] non ha mai fretta».

¹⁹ Cfr. Giammarco, *Dizionario abruzzese e molisano*, vol. II, p. 818, s.v. *fōriə* e, per la forma del dialetto di Castelli, AIS VIII.1606 (punto 618: *fōriə*).

²⁰ Giammarco, *Dizionario abruzzese e molisano*, vol. I, p. 83, s.v. *affurià*.

²¹ Come nota Gerhard Ernst (*Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1970, p. 62), «das Römische hat ursprünglich den [...] Anlautvokal bewahrt»: i pochi esempi di innalzamento di o nel romanesco di prima fase si trovano infatti in contesti particolari, cioè, come già osservato da Clemente Merlo (*Vicende storiche della lingua di Roma*, in Id., *Saggi linguistici*, Pisa, Pacini, 1959, pp. 33-85,

stato derivato l'aggettivo *afforosi* con il significato di 'solleciti, solerti' già intuito da Contini. Da *afforiare*, è vero, ci si attenderebbe **afforiosi*, ma l'ostacolo non è tale da compromettere la ricostruzione proposta: innanzitutto perché, come già ampiamente dimostrato da Ugolini, Petrucci, Zamboni, Bertolini e soprattutto Castellani e Formentin, il testo della *Cronica*, non solo quello restituito da Porta ma anche l'archetipo immaginabile sulla base della tradizione, non è immune da errori di lettura²²; quindi un *afforiosi* dell'originale, termine verosimilmente già poco comune nel Trecento (se non addirittura un neologismo estemporaneo dell'Anonimo), sarebbe potuto facilmente diventare *afforosi* per la banale omissione di <i> da parte del copista cinquecentesco, che probabilmente non conosceva la parola. Ma se anche si dà fede alla lezione dei codici, andrà notato che *fora* (da cui *afforare*) è a Roma esito perfettamente regolare di FŪRIA: benché sia strano che la forma non abbia lasciato tracce nel resto dell'Italia mediana, non si può escludere *a priori* che nel volgare dell'Urbe l'evoluzione di FŪRIA fosse stata popolare non solo per quel che riguarda il vocalismo tonico, ma anche relativamente al nesso di R + jod, con uno sviluppo che sarebbe del tutto analogo a quello del tosc. *foia*.

Insomma, sia che si opti per l'errore di lettura sia che si supponga l'esistenza di *fora* < FŪRIA nel romanesco antico, resta il fatto che la derivazione di *afforosi* da un non attestato *affor(i)are* è possibile e, per le ragioni illustrate, preferibile: la ripugnanza degli *Iudiei*, retaggio palese dell'antisemitismo del tempo, è resa infatti altrettanto efficacemente mediante la *variatio* sinonimica, che ci offre l'immagine di una folla crudele e quasi sadica, magistralmente ritratta nell'unica, ossessiva attività di fomentare il rogo dell'odiato tribuno.

DANIELE BAGLIONI

[p. 50]), «vicino a c[on]s[onante] labiale o velare». Solo nel romanesco sette e ottocentesco il fenomeno conoscerà una diffusione notevole, tanto da diventare uno dei tratti più caratteristici del dialetto letterario del Belli (cfr. P. Trifone, *Roma e il Lazio*, p. 66 [tratto d]).

²² Ugolini, *Intorno a una recente edizione*; Livio Petrucci, rec. a Anonimo romano, *Cronica*, «Studi mediolatini e volgari», XXVIII (1981), pp. 207-25; Lucia Bertolini, *Proposte interpretative e testuali per la Cronica d'Anonimo romano*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», V (1991), pp. 5-22; Alberto Zamboni, *Osservazioni sul romanesco antico*, «Studi linguistici italiani», XVIII (1992), pp. 136-49; Arrigo Castellani, *Note di lettura: la Cronica d'Anonimo romano*, «Studi linguistici italiani», XIII (1987), pp. 66-84; Id., *Ancora sulla Cronica d'Anonimo romano*, «Studi linguistici italiani», XV (1989), pp. 202-17; Id., *Ritorno all'Anonimo romano*, «Studi linguistici italiani», XVIII (1992), pp. 238-50 (gli articoli di Castellani sono ora ristampati in Id., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di Valeria Della Valle et al., 2 voll., Roma, Salerno, vol. II, pp. 975-93, 1060-75, 1130-43); Vittorio Formentin, *Proposte di restauro per la Cronica di Anonimo romano (con una nota etimologica)*, «Medioevo romanzo», XIV (1989), pp. 111-25; Id., *Nuovi rilievi sul testo della Cronica d'Anonimo romano*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», XVI (2002), pp. 23-47; Id., *Schede lessicali e grammaticali per la «Cronica» d'Anonimo romano*, «La lingua italiana», IV (2008), pp. 25-44.

INDICE DEL VOLUME

BARBARA FANINI, Osservazioni sul «palmo» della mano	<i>pag.</i>	5
DANIELE BAGLIONI, «Afforosi»	»	33
FRANZ RAINER, Osservazioni storico-etimologiche sulla terminologia delle forme di mercato	»	39
RAPHAEL MERIDA, Sul lessico delle «Dicerie sacre» di Giovan Battista Marino	»	53
EUGENIO SALVATORE, Citazioni testuali e censura nel «Vocabolario della Crusca»	»	83
MARGHERITA QUAGLINO, Parola di cuoco: i nomi degli utensili nei ricettari di cucina (1766-1915)	»	109
GIUSEPPE BISCIONE, «Evànido», «evanìto», e altro ancora	»	143
SARA GIOVINE, Espressionismo linguistico e inventività ironico-giocosa nella scrittura epistolare di Ugo Foscolo	»	159
YORICK GOMEZ GANE, L'onomaturgia di «latinorum»	»	185
ANTONIO VINCIGUERRA, Spigolature lessicali napoletane dalle «Carte Emmanuele Rocco» dell'Accademia della Crusca	»	197
LUCA BELLONE, Su uno pseudo-francesismo d'origine torinese in via d'espansione: «dehors»	»	223
LORENZO ZANASI, «Nemesi». Storia di un prestito camuffato	»	231
ETTORE GHERBEZZA, Sull'italiano «oligarca». Note a margine di una parola nuova	»	243

YORICK GOMEZ GANE, Una nuova rivista lessicografica: l'«Archivio per il vocabolario storico italiano» («AVSI»)	»	263
Biblioteca dell'Accademia della Crusca. Accessioni d'interesse lessicografico (2014-2015), a cura di FRANCESCA CARLETTI	»	275
Sommari degli articoli in italiano e in inglese	»	293

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI LUGLIO 2015
PER CONTO DELLA
CASA EDITRICE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA ABC
SESTO FIORENTINO - FIRENZE

Impaginazione: Stefano Rolle



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Direttore responsabile: LUCA SERIANNI
Autorizz. del Trib. di Firenze del 5 gennaio 1979, n° 2707